

Valmontone, marzo 2009

Conferenza stampa per la presentazione del corso “Antiviolenza e Antiaggressione”

### **Le nostre parole sulla violenza sessuata**

di *Claudia Mattia, per il Coordinamento nazionale Udi*

Voglio parlare della violenza, quella che si consuma sui corpi delle donne, delle bambine e dei bambini, utilizzando un linguaggio diverso da quello usato per raccontare i fatti di violenza che la cronaca definisce per efferatezza e frequenza, emergenza. Un linguaggio che le donne hanno imparato a conoscere e a riconoscere parlando con altre donne.

Voglio, per questo chiamare la violenza sessuale, **violenza sessuata** per indicare l'azione violenta di un genere su l'altro genere, e nominare **femminicidio** la morte violenta di tante donne a causa del dominio estremo di un uomo su di loro.

Far rientrare queste morti nelle statistiche, senza nominarle per quello che sono contribuisce a celare la causa che sottrae queste donne alla vita e a sottacere l'entità del fenomeno. **Lo stupro è stato definito dall'ONU, atto di guerra contro il genere femminile.** Il femminicidio è la prima causa di morte per le donne in occidente e nel mondo. La seconda causa di morte per le gestanti in occidente.

Il termine emergenza richiama alla mente più gli effetti di un disastro o di un evento imprevedibile. Nel caso della violenza contro le donne, assistiamo in realtà al perpetrarsi di un fenomeno che segna la storia – e i rapporti tra i generi - da tempi remoti. Nella società globalizzata la velocità, con cui si diffondono le informazioni, ci dice che sia in condizioni di pericolo che in situazioni di quotidianità, sul corpo delle donne si consuma sempre la **guerra tra i generi**, l'affermazione di dominio e di controllo di una parte dell'umanità sull'altra metà.

I motivi che scatenano la violenza sono molteplici, tra questi la pulizia etnica che costringe migliaia di donne e bambine a subire l'invasione di corpi estranei, a sopportare il peso e il frutto di quelle violenze. Il corpo sessuato delle donne è spesso usato come merce di scambio o addirittura come pedaggio da pagare, per superare un confine, attraversare una frontiera, mantenere in vita una relazione, per il riconoscimento di un merito.

La violenza è fuori, negli spazi che sfuggono al nostro controllo, è occasionale, in agguato nelle strade buie, nei parcheggi isolati poco illuminati, in luoghi anonimi dove i violentatori sono sconosciuti. Ma sappiamo anche che il 70% degli episodi di violenza denunciati avviene all'interno delle nostre case per mano di compagni e mariti italiani e stranieri, famigliari e conoscenti. Nei luoghi che costruiamo per vivere e per accogliere.

Colgo l'occasione di questo incontro per dire che le donne vogliono parlare in prima persona della violenza contro le donne e affermare il loro diritto alla libertà. Per dire basta ai soprusi, alle parole dette dai tanti paladini delle donne che non hanno prodotto un cambiamento risolutivo né sul piano culturale né pratico né politico.

Noi tutte conosciamo le parole di convenienza che falsamente pretendono di proteggerci. Vogliamo parlare Noi, proprio per dire che la società, deve affrontare questo male in modo concreto e per farlo occorre spostare il discorso sulla violenza, dal piano della tutela che ci considera vittime a quello del diritto che ci riconosce cittadine, protagoniste di diritti e di doveri.

Il diritto alla libertà dei propri corpi, all'integrità delle scelte, alla libertà degli spostamenti e degli stili di vita. Non vogliamo essere soggette alla tutela e all'emergenza ma soggetti di piena cittadinanza. Abbiamo il dovere per noi stesse, per le giovani e per tutte le donne che vivono in Italia, di pretendere insieme un cambiamento reale che ci sottragga dalla soggezione del potere, dai patriarcati nostrani e stranieri. Ognuna di noi è titolare di diritti e di responsabilità, verso le donne e verso i bambini e le bambine che abbiamo voluto destinatari del nostro futuro e per questo patrimonio comune dell'umanità.

Denunciare le esperienze di violenza, vissute fuori e dentro le mura domestiche, comporta il coraggio all'esposizione delle nostre fragilità e delle nostre paure. Il coraggio necessario a trasformare il racconto di sofferenza in linguaggio politico. Il movimento delle donne, unico per essersi affermato come movimento non violento, ha aperto un conflitto con il patriarcato che consapevolmente aveva confinato nel pudore e nella morale, la presunta colpevolezza delle vittime.

La solidarietà reciproca tra donne ha trasformato le vittime in testimoni contro l'arroganza degli stupratori e dei loro difensori. Uso la parola "vittima" solo come termine circostanziale, non per avvalorare il paradigma che identifica la vittima donna quale soggetto debole e il carnefice uomo quale soggetto forte. Abbiamo tutte e tutti la responsabilità di educarci e di educare figli e figlie a rapporti rispettosi dell'integrità dell'altro, della sua libertà, riconoscendone la diversa potenzialità del corpo. Noi donne sappiamo dall'esperienza della cura e dell'accoglienza di noi stesse e degli altri, che non è possibile costruire futuro senza il reciproco rispetto tra i generi. Che nessuna democrazia può definirsi tale se non si stabiliscono rapporti civili tra uomini e donne.

E' necessario avere regole certe e uguali per tutti, sui tempi e sulle norme detentive per chi si macchia di questo crimine odioso, ma è altrettanto indispensabile far fronte ai bisogni di chi ha già subito, per questo chiediamo di rafforzare la capacità delle strutture operative sia rispetto ai tempi di accoglienza sia ai percorsi di accompagnamento fuori dai centri antiviolenza. Allo stesso tempo di contrastare gli atteggiamenti di violenza di genere che stanno alla radice della disparità, ovunque sono commessi, nello spazio e nei tempi del privato e del pubblico vivere.

Sappiamo che per fare questo abbiamo bisogno di solidarietà tra donne e della traduzione in pratica dei diritti fondamentali delle cittadine. L'Udi non cavalca l'onda dell'emergenza per guadagnare visibilità, abbiamo denunciato questa emergenza già da tempo:

quando **il 7 giugno 2005** ha manifestato in piazza Montecitorio con "le croci rosa" denunciando **i delitti del disonore** contro il femmimicidio, le violenze domestiche, lo stupro.

Quando ha intitolato la sua prima scuola politica “**Leggere una legge**”, quaderno della **scuola politica dell’UDI 2006**. E’ stata l’occasione per molte donne come me, giovani alla storia contemporanea, per percorrere dal 1978 le tappe dei movimenti femministi e dell’iter legislativo della legge d’iniziativa popolare contro la violenza sessuale, approvata nel 1996. Una legge sulla violenza sessuale che ha introdotto nel nostro codice penale un cambiamento fondamentale affermando che lo stupro è reato contro la persona e non più contro la moralità pubblica e il buon costume.

Ancora nel **2006**, ha inviato un Esposto al Procuratore Generale della repubblica di Roma, dove chiedeva agli uffici competenti di attivare tutte le forme d’indagine nei confronti del fenomeno femminicidio.

Ha avviato la campana nazionale **Stop al femminicidio** con la consegna presso i commissariati di Napoli delle **Bacheche Rosa** contro il femminicidio e la violenza sessuata.

**Nel giugno 2007**, a seguito della campagna *Stop al femminicidio*, ha presentato all’audizione presso la Commissione Giustizia, **Proposte per la modifica della normativa per i reati di violenza sessuata**. Riferendosi a tre casi di cronaca dove le donne vittime di femminicidio avevano denunciato la continua tortura e la paura della violenza a cui erano state sottoposte nei mesi precedenti a quella che è stata poi la loro morte.

**Il 5 marzo 2008**, ha sostenuto due donne vittime di stupro, mobilitando un presidio di solidarietà delle donne, davanti alla Corte di Cassazione di Roma, dove si è celebrato il ricorso voluto dalla difesa del medico-violentatore. Il nostro messaggio in quell’occasione è stato tradotto in un volantino dal titolo “il coraggio di Elvira e di Silvia è la nostra forza, Noi ci saremo”.

**Dal 25 novembre 2008 fino al 25 novembre 2009**, con le associazioni che hanno aderito, abbiamo promosso la **Staffetta di donne contro la violenza sulle Donne, Hiina e Lorena siamo Noi**. *Perché sappiamo che ognuna di noi può essere vittima di violenza sessuata e che solo insieme possiamo affermare la libertà e l’inviolabilità dei nostri corpi dagli abusi, dalle botte, dalla morte.*

**Il passaggio della Staffetta e dell’Anfora sua testimone è iniziato nel Lazio il 28 febbraio e terminerà il 27 marzo, giorno in cui l’Anfora passerà nelle mani delle due Portastaffetta dell’Abruzzo.**

*A Valmontone l’Udi, le associazioni Sostegno Donna e Donne contro la Guerra la accoglierà nei giorni 15-16 e 17 marzo presso il Palazzo Doria Pamphili. L’evento è patrocinato dal comune di Valmontone.*